

M. DI SALVO, *Il pensiero linguistico di J. B. de Courtenay. Lingua nazionale e individuale*, «Ricerche Universitarie Slavica», 2, Marsilio ed., Venezia-Padova 1975. Un vol. di pp. 217.

L'analisi del pensiero di Baudouin de Courtenay, uno dei principali esponenti della linguistica europea dell'800 e della filologia slava, è resa difficile dal fatto che, come il Saussure, egli non sintetizzò il suo pensiero in un'opera singola. Tuttavia dai numerosi lavori che ci restano, è possibile conoscere lo sviluppo del suo pensiero in cui appaiono elementi anticipatori dei successivi sviluppi della linguistica. Egli dedicò gran parte della sua attività alla didattica. La teoria delle alternanze fonetiche che veniva attribuita a Kruszewski suo allievo, fu esposta prima da lui durante le lezioni di Kazan. Egli non è un isolato come solitamente si crede; conosce la problematica del suo tempo e critica la teoria di Schleicher, nonché le teorie dei neogrammatici. Usa una terminologia nuova e spesso variata, come accade per il termine « fonema » il cui significato talora nella sua opera è mutevole. Questa idea viene svolta pressapoco nello stesso tempo dal Saussure nel *Mémoire sur le système primitif des voyelles dans les langues indo-européennes* (Leipzig 1878) e nel *Die korenzer Mundart des Kantons Glarus* di Winteler (Leipzig 1876). B. de Courtenay cita queste opere nelle lezioni del 1876-1877 a Kazan, ma già prima egli aveva pensato alla possibilità di analizzare i suoni in rapporto al meccanismo morfologico della lingua.

D'altra parte l'idea di « fonema » è contenuta *in nuce* anche nel pensiero degli antichi grammatici indiani e dei filosofi latini medievali.

Il Saussure e Baudouin si conobbero a Parigi nel 1880 e si stimarono profondamente, forse per questo il loro pensiero ha alcuni punti in comune. Nel volume della Di Salvo, nitido e puntuale, viene studiata anche l'evoluzione del pensiero dello studioso polacco cosicché esso rappresenta la continuazione dell'opera di E. Stankiewicz, che nel 1972 ha pubblicato un'antologia dei lavori di Baudouin e di A.A. Leont'jev, la cui tesi su de Courtenay si trova alla Biblioteca Lenin di Mosca e in altre biblioteche. Purtroppo dopo il 1917 molti studi di Baudouin sono andati perduti; altri lavori, passati al genero M. Vasmer, andarono perduti durante la II guerra mondiale e altri ancora nell'incendio di Varsavia del 1944. Segue a questa parte l'analisi delle ricerche condotte presso la scuola di Kazan e a Dorpat. In sintesi le idee basilari del pensiero di Baudouin sono la distinzione fra lettere e suoni, fra parti fonetiche e morfologiche della parola, i principi di psicofonetica, il problema delle lingue miste.

Vengono quindi presentati in traduzioni numerosi scritti dello studioso polacco; il trattato sulla questione della lingua; le osservazioni sulla linguistica e sulla lingua; la classificazione tipologica dei dialetti slavi; i compiti della linguistica; alcune lezioni di fonetica latina; gli slavi in Italia; il rapporto

tra il genere grammaticale e la visione del mondo; i caratteri psicologici della lingua polacca.

Chiude l'opera un glossario seguito da una bibliografia completa.

(C. MILANI)

R. TITONE, *Introduzione alla metodologia della ricerca nell'insegnamento linguistico*, CLADIL, «Collana di testi bilingui», Minerva Italica, Bergamo 1974. Un vol. di pp. 135.

Il volume di R. Titone, primo della collana bilingue del Cladil (Centro di linguistica applicata e di didattica delle lingue) si presenta nelle due versioni italiana e inglese.

Esso raccoglie le dispense delle lezioni tenute dall'A. negli anni '60 presso la Facoltà di Lingue e linguistica della Georgetown University di Washington, D. C., e si prefigge di portare in Europa un argomento praticamente nuovo, proponendosi di far passare la glottodidattica da « una questione di opinioni ad una questione di fatti » (p. 67), e quindi cercando e sviluppando principi e tecniche di analisi.

Dopo una rapida indagine storica sull'approccio glottodidattico, che va: 1) dall'istruzione incentrata sul programma, 2) all'istruzione incentrata sullo studente, e infine 3) all'istruzione incentrata sui metodi, l'A. passa alla definizione generale di metodo scientifico, di ricerca scientifica.

Per il Titone ricerca può significare *osservazione* di oggetti presenti o *esplorazione* di eventi passati, oppure *sperimentazione*, cioè riproduzione di ambienti in cui certe relazioni tra antecedenti e conseguenti possono essere osservate; mentre la nozione di *variabile* ha sempre un grande peso nell'analisi dei tre campi separati di indagine: l'apprendimento, l'insegnamento e i metodi.

L'A. si sofferma quindi più a lungo sul terzo di tali punti, e cioè sull'analisi dei metodi, richiamandosi al testo fondamentale del Mackey, *Language teaching analysis*, e ai quattro criteri da esso proposti per la valutazione di un metodo (criteri di selezione, di graduazione, di presentazione e di ripetizione).

La seconda parte dell'opera (a partire cioè dal cap. IX) nella quale si incentra il tentativo di definizione di una metodologia sperimentale per una fondazione scientifica della glottodidattica, presenta e discute modelli di schemi sperimentali riferibili a situazioni scolastiche normali, ed enuclea concetti basilari di statistica applicabili alla glottodidattica, come il calcolo delle misure di deviazione e di correlazione, della mediana, della media e della moda. Proposte metodologiche che, ripeto, fanno anche riferimento a precisi dati e computi di scienza statistica, e che non tenterò qui di sintetizzare, limitandomi a rimandare al testo del Titone coloro che vi si sentano interessati.

Il volume termina con una panoramica sulle ricerche sperimentali più recenti in glottodidattica e sulla tipologia delle stesse, ed auspica la costruzione di ipotesi didattiche meglio fondate, nelle quali si superi la chiusura e la rigidità del metodocismo per avviarsi ad una metodologia aperta « scientificamente integrata », operando uno sforzo per « condurre la glottodidattica al livello di teoria determinata e convalidata, e quindi di metodologia costituita da principi universalmente validi » (p. 121).

In Italia questo libro è assolutamente nuovo e interessa tutti coloro che, ricercatori ed insegnanti, hanno a cuore l'educazione linguistica, e credono che molto possa e debba essere fatto in questa direzione. Esso può contribuire ad avviare un discorso serio e scientificamente fondato in un campo che è in grande ebollizione, ma che deve ancora elaborare un suo metodo e costruirsi binari e indicazioni precise entro cui muoversi e svilupparsi.

(B. CAMBIAGHI)

« *International Journal of Rumanian Studies* », I (1976), 1-2 (Peter de Ridder Press, Lisse, NL), pp. 156.

Il « *Giornale Internazionale di Studi Romeni* » diretto dal dr. Sorin Alexandrescu dell'Università di Amsterdam (autore di notevoli studi di letteratura comparata e di teoria letteraria), di cui i primi numeri sono appena usciti nelle librerie, è l'organo dell'Associazione Internazionale di Studi Romeni costituitasi ad Amsterdam, nel marzo del 1974.

La rivista è aperta dallo studio di S. Alexandrescu intitolato *Il paradosso romeno* (tutti gli articoli sono in francese o in inglese), in cui si mette in evidenza il carattere singolare della lingua romena — una lingua neolatina circondata da paesi di lingue slave o fino-ugriche — e della cultura romena, fiorita in una « terra di nessuno » al confine fra Oriente ed Occidente. Seguono articoli di storia, stilistica e poetica, critica letteraria, letteratura, e teatro, dovuti a G. Caragiani, J. M. Klinkenberg, A. Marino, W. Noomen, M. Lentzen, P. Buonincontro, F. E. Lorint, M. Zamfir, L. Alexandrescu, M. Cugno.

(I. P. CULIANU)

S. AL-GEORGE, *Limba si gindire in cultura indiana. Introdurre in semiologia indiana*, « *Bibliotheca Orientalis* », Editura Stiintifica si Enciclopedica, Bucarest 1976. Un vol. di pp. 214.

Il dr. Sergiu Al-George, professore di filo-

sofia indiana all'Università di Bucarest, è uno dei noti specialisti mondiali in grammatica indiana. Dopo un volume di traduzioni e commentari di alcuni importantissimi testi di filosofia indiana (*Bhagavad Gītā, Sāṃkhya kārikā, Tarka Samgraha: Filosofia indiana in texte*, Bucarest 1970), dopo un eccellente capitolo sulla medicina indiana (yoga e tradizioni affini) in una storia generale della medicina edita dal professore V. Bologa di Cluj, egli completa con un volume la serie già cospicua di articoli sulla grammatica di Pāṇini e sulla logica indiana apparsi sulle riviste specialistiche internazionali.

La sintesi fra grammatica-logica indiana e le concezioni post-saussuriane nella linguistica occidentale è unica e degna di nota. Si spera che il libro del dr. Al-George sarà fra poco accessibile in una lingua occidentale. Ci riserviamo il diritto di commentarlo in quella occasione.

(I. P. CULIANU)

G. OTTONELLO, *Vita e pensiero di Rabindranath Tagore*, Mursia, Milano 1978. Un vol. di pp. 194.

Opera seria ed informata, questa monografia sullo scrittore bengalese Rabindranath Tagore (il suo nome, nella trascrizione fonetica odierna, è Ravendranath Thakkur, 1861-1941) dimostra come quest'ultimo abbia tentato, portando forse avanti i propositi di Ram Mohun Roy (1772-1833), fondatore del Brahmosamaj, un avvicinamento dell'India allo spirito occidentale e viceversa, una modalità per far comprendere l'India all'Occidente. L'eco della sua opera letteraria e filosofica in Occidente porta all'assegnazione, nel 1913, del Premio Nobel per l'opera *Gitanjali*. L'atteggiamento di non-violenza di Thakkur lo rende un indiscusso precursore di Mahatma Gandhi.

Il libro di G. Ottonello, al quale si può rimproverare soltanto un tono a volte eccessivamente descrittivo, analizza attentamente il contesto socio-storico-filosofico del pensiero di Thakkur, le posizioni di quest'ultimo sulla religione, il mondo, la vita, l'uomo, la gnoseologia, l'etica, l'estetica, la pedagogia, ecc., cioè in pratica tutti gli aspetti multiformi di cui l'umanista bengalese ebbe ad occuparsi. L'intento dell'A., espresso nella breve introduzione del libro, è quello di riproporre alla meditazione degli occidentali il pensiero di Tagore, che egli ritiene « più che mai attuale e anche avveniristico » (p. 6). Da questa nobile meta lo allontana un po' una certa tendenza espositiva e il rifiuto di ogni ermeneutica, che rende questo libro di certo non meno pregevole ma purtroppo meno attraente.

(I. P. CULIANU)